

Voce repubblicana

21. IV. 1925

Igor Stravinski all'Augusteo

Un pubblico affollato e plaudente ha salutato con inusitato calore ieri il celebre caposcuola della moderna musica russa. Impressionismo pittorico, stravaganze coloristiche, tonalità indiarvolate, tutto rifulse in una profusione di tecnica veramente magica. Ma qualche cosa manca alle composizioni geniali per ricerche tecniche di Stravinski ed è la poesia. La nostra anima, la nostra sensibilità italiana che è abituata a cogliere la poesia, fiore solitario e olezzante, nel frascame di tutte le astruserie tecniche; queste cose le deve dire. Ammirazione, dunque, ma non convinzione, non appagamento.

Molti applausi toccarono ieri all'*Uccello di fuoco*, pochini all'*Usignolo* che fu cantato con molta distinzione da Vera Janacopulos.

Particolarmente gustati furono i brani di *Petruschka*. Il maestro Molinari, prezioso collaboratore, nella direzione orchestrale divise con Igor Stravinski le liete accoglienze del pubblico.